

Il ricordo La città metelliana rende omaggio al promoter che portò allo stadio Lamberti i concerti delle grandi star. Il sindaco: «Qui c'erano i prefabbricati, avremo il Palaeventi»

Viale e piazza Ciccio Troiano «Cava capitale della musica»

Silvia De Cesare

Amico e confidente delle star della musica, se gli avessero detto allora che oggi gli avrebbero intitolato una strada... «Ma quando mai!», avrebbe risposto, come a minimizzare. Non amava le attenzioni su di sé ma amava la sua Cava de' Tirreni, che riuscì a mettere al centro del mondo, quando, negli anni '80 e '90 tramutò questo piccolo centro di provincia nella capitale della musica dal vivo. Un fuoriclasse: tutti volevano lavorare con lui, essere designati per un incarico voleva dire essere entrati nel suo cuore. Un cuore che smette troppo presto di battere, a soli 50 anni: ma dall'aprile del '99 la musica, il calcio, la città continuano a ricordarlo. E la testimonianza di questo grande e unico cuore che batte ancora all'unisono e che dopo 25 anni ricongiunge idealmente il cielo con la terra, era tangibile ieri mattina a Pregiato, dove centinaia di persone hanno partecipato all'intitolazione del viale e del piazzale Franco Troiano e che conducono al futuro Palaeventi. Prima tappa lo svelamento della targa. «La benedizione è dire il bene di una persona e Troiano è stato un uomo buono», ha esordito don Luigi Grimaldi tra gli applausi. Poi, costeggiando i 20 totem in rame a memoria dei concerti più iconici organizzati da lui allo stadio comunale, ci si è spostati nell'area antistante il Palaeventi. Tra la folla ci sono Geppino Afeltra, noto manager e produttore salernitano, Roberto Schiavone, presidente di Humanitas, Massimo Cariello, ex sindaco di Eboli, il consigliere regionale Franco Picarone ma anche tanti amici della prima ora di Troiano, quelli con i quali ha condiviso anche l'amore per il calcio (fu portiere prima e presidente dal 1996 al 1999 della Cavese). L'emozione è forte.

L'EMOZIONE

«Non ho vissuto quegli anni d'oro. Studiavo a Novara e sono tornato a Cava nel '92, avevo 16 anni. L'unico grande concerto a cui presi parte fu quello dei Dire Straits. Papà era genio e sregolatezza, determinato, antesignano di tantissimi accorgimenti, instancabile», commenta il figlio Alfonso. Il viale è bello, pulito e il suo nome che campeggia sem-



L'agenda

Bellizzi, 35 anni coi cittadini illustri

Incontro con la storia nel segno del riconoscimento dell'autonomia comunale. Oggi (ore 19) l'aula Consiliare «Sandro Pertini» ospita una cerimonia speciale, di merito e riconoscenza: Bellizzi celebra il 35esimo compleanno come 158° Comune della Provincia di Salerno. «Questo anniversario rappresenta un momento di grande orgoglio per tutti noi. Bellizzi è una comunità che in soli 35 anni ha saputo affermarsi, crescere e distinguersi per il suo spirito di innovazione. Questa celebrazione non è solo un tributo alla nostra storia, ma un'opportunità per ringraziare chi ogni giorno contribuisce al benessere della città. Invito tutti i cittadini a partecipare per vivere insieme questo momento di festa e

condivisione», afferma il sindaco Mimmo Volpe. Ricevono l'attestato di Merito Gearardo Arduino, Tommaso Marrandino, Tommaso Controne, Antonino Miele, Giovanna Peduto, Paolo Satriano, Carmine Quaranta, Domenico Siani, Sergio Morbidelli, X3 Group, Giuseppe Longo, Nicola Cappelletto, Vincenzo Monaco e Camillo Catarozzo. Riconoscimento alla Polizia Locale per sottolineare il ruolo fondamentale svolto nella tutela della sicurezza e nella promozione del benessere collettivo. La storia di Bellizzi nasce il 1° gennaio 1990, data in cui viene istituito come Comune autonomo grazie alla legge regionale 1 del 1990.

Ciro Manzolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bra come una mano sulla spalla a proteggere qualcosa di nuovo. «Qui c'era il più grande campo prefabbricati: 7.800 mq per 40 anni segnati dal degrado, oggi completamente riqualificati. Alla vostra destra il Palaeventi: creeremo le condizioni affinché i prossimi amministratori trovino la strada spianata. È il posto giusto per intitolare una strada a Franco Troiano. Quando giovane iniziavo la mia esperienza di vita fuori da Cava de' Tirreni e mi presentavo come cavese inevitabilmente si associava la nostra città alla grande stagione dei concerti: era quasi una sovrapposizione nella memoria collettiva anche fuori Italia. Oggi, da sindaco, dico che Franco ha rappresentato un grande elemento di promozione della nostra città», aggiunge Enzo Servalli. Ad applaudire c'è anche Franco Di Salvatore, oggi socio con Troiano junior di Anni 60 Produzioni, allora nella squadra di Ciccio. «Quando se n'è andato ero poco più giovane di lui. Sono stato un suo apprendista ma tutto quello che faccio oggi con Alfonso è quello che lui mi ha insegnato», dice Di Salvatore. Loro, dietro le quinte dei Pink Floyd, Pino Daniele. «Sei un grande uomo, spero un giorno anche un grande manager», scrisse quest'ultimo a Franco in un messaggio oggi affisso al Simonetta Lamberti. «Sul finire degli anni '80, il suo peso nel settore della musica era talmente determinante che sarebbe potuto diventare un produttore ma lui era troppo attaccato a Cava», racconta Alfonso, un fiume in piena di fronte al ricordo di suo padre, un uomo grande nella corporatura e nel cuore. «È cresciuto a Johannesburg in Sudafrica, amava Elvis Presley e il rock. Quando è venuto in Italia non conosceva una parola e per questo veniva preso in giro dai ragazzi ma lui ne è diventato il leader. In una città che inizialmente non era sua è stato un punto di riferimento. Mi auguro che il suo nome venga veicolato presto con gli spettacoli del Palaeventi». Sì, il Palaeventi, il futuro. «Il progetto è stato approvato. Mancano i fondi. L'idea è di una struttura polifunzionale unica in Italia», conclude Troiano, che ringrazia tutti volgendo lo sguardo al cielo grigio. «Forza, abbiamo un concerto da organizzare», gli avrebbe detto il papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicare il Vangelo don Piemonte rilegge le omelie di Gregorio I

Giuseppe Pecorelli

Ultimi mesi dell'anno 593 e primi del 594. I longobardi, che conquisteranno Salerno nel 646 per dominare la città fino all'XI secolo, assediavano Roma. Un papa, Gregorio I, detto poi magno, il grande, guidava la Chiesa con l'arte diplomatica, l'intelligenza delle scelte in politica estera, ma anche la predicazione. Era prima di tutto un pastore che provò finanche a convertire i longobardi. Ci si chiede cosa possa dire un uomo, che fu anche papa e visse più di 1400 anni fa, all'uomo d'oggi. Un personaggio storico da chiudere nel canto del suo tempo? Non è così per don Roberto Piemonte, vicario episcopale per la pastorale di Salerno-Campagna-Acerno, parroco del Gesù Risorto a Parco Arbostella, docente di filosofia della religione all'Istituto di scienze religiose di Salerno. Alle 17 di giovedì 16 gennaio, proprio nella parrocchia che guida, presenterà infatti la sua ultima pubblicazione, «Il Profeta e la sentinella» (edito da BookSprint). Il profeta è Ezechiele, autore di uno dei libri dell'Antico Testamento, nato e morto a Gerusalemme tra il 620 e il 570 prima di Cristo. Ma Ezechiele è anche la sentinella. Scrisse d'aver ascoltato la parola di Dio che lo definì proprio così: «sentinella della casa di Israele». «Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Altrimenti Dio chiederà conto a lui anche della morte del malvagio. È questa la chiave del libro, dedicato alle omelie di Gregorio sui primi quattro capitoli del libro di Ezechiele: don Piemonte approfondisce il testo perché conquistato dalla figura e dagli scritti del grande pontefice, santo e dottore della Chiesa, ma anche perché, da prete, sente l'urgenza dell'evangelizzazione, svelata dallo slancio coinvolgente con il quale tiene le sue omelie. Nelle parole di Gregorio, in prima fase trascritte dagli amanuensi dopo l'ascolto orale e in seguito riviste dallo stesso papa, c'è tanta attualità. Parla agli uomini e alle donne del suo tempo, ma anche a coloro che vivono qui e ora.

LA GENESI

«Le omelie su Ezechiele - scrive il sacerdote nell'introduzione - hanno la loro genesi e il loro sviluppo redazionale in un momento difficile della vita di Gregorio, di Roma e dell'Italia. Per questo ho trovato una cer-

ta assonanza con quanto avviene intorno a noi. Una fede che non si domanda come possa concretizzarsi nelle vicende esistenziali, sociali e politiche dell'uomo è inesorabilmente condannata alla sterilità e alla marginalizzazione». O la fede è «versata» nella vita dell'uomo o non è. Tempi difficili quelli di papa Gregorio, tempi difficili quelli di oggi tra guerre, divisioni, conflittualità aspra nei rapporti personali e nelle prove interiori. Nelle parole del santo papa, l'umanità trova risposte e il credente nuova spinta alla responsabilità di evangelizzare. La serata di giovedì è insolita perché, insieme al libro di don Piemonte, sarà presentato il testo «La bella notizia. Annunciare il Vangelo nell'epoca del disincanto» (Brunolibri editore) del diacono Maurizio Scorza, docente di religione a Solofra e vicedirettore dell'Ufficio diocesano «Evangelizzazione e catechesi». Un libro di contenuto ben diverso dall'opera di don Piemonte, ma con il quale lui in comune la «scintilla» che ha «accesso» la scrittura: l'urgenza di trovare il modo di annunciare il Vangelo, la «bella notizia» appunto. Scorza parla dell'umanità, poco incline a stupore e speranza, avvezza alle delusioni, per invocare cristiani entusiasti, coerenti, capaci di trovare forme sempre nuove per parlare di Vangelo. L'autore propone dieci percorsi concreti per tutti i cercatori di Dio, che nel loro viaggio sapranno far tesoro di filosofia, psicologia, scienza, musica, letteratura, cinema, teatro, arte figurativa. Tutto in bisaccia per arrivare alla meta, la fede e la gioia che ne nasce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRETE: I PASSI
SU EZECHIELE SONO
DI GRANDE ATTUALITÀ
NELLA STESSA SERATA
SARÀ PRESENTATO
IL TESTO DI SCORZA**

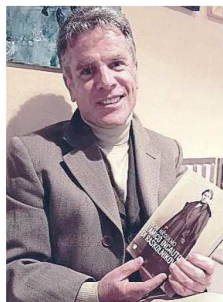
Nicodemo, libro d'esordio tra Gomorra e Dostoevskij

Davide Speranza

La contaminazione nell'ambito letterario e artistico è motore necessario per trasformare percorsi del passato in nuova visione creativa. Oscar Nicodemo - autore teatrale e giornalista - si inserisce tra gli sperimentatori, azzardando una maniera di scrivere narrativa che potrebbe definirsi mistica, al limite della parete invisibile che divide il lettore dai personaggi inventati sulla carta delle pagine. È da qui che parte il suo primo romanzo «L'amico incauto di Raskolnikov», pubblicato a fine dicembre per l'editore Arkadia, all'interno della collana «Eclipse». Note aforista

alla corte di Alda D'Eusanio su Rai 2 e autore de «Il Diavolo in borghese», «Compagni di merenda» e del monologo «Maudit Mod», Nicodemo adesso si cimenta in un confronto colossale: quello con Dostoevskij. Prende spunto dalle suggestioni di «Delitto e Castigo» con al centro le vicende del protagonista omicida Raskolnikov. Ambientato in un paese allegorico, un punto geografico non ben precisato del Cilento - come la Nofi di Domenico Rea o la Macondo di Marquez - il personaggio principale è Jacopo, impegnato in un corpo a corpo con i demoni della sua vita. Ma cosa c'entra con il Raskolnikov dostoevskiano? Che legame c'è tra il capola-

voro russo e la storia di Oscar Nicodemo? «Il romanzo può costituire un precedente e dare l'idea per un nuovo genere - spiega l'autore salernitano - La mia è un'operazione chirurgica nel campo della letteratura, per cui un personaggio famosissimo di un autore affermato in tutto il mondo viene trasportato in un romanzo contemporaneo. In questo trasporto non ha cambiato il linguaggio, ma ha trasformato il suo carattere. Il mio Raskolnikov ha ironia molto fine, quasi cinica. L'io narrante è disturbato. Tutto si svolge in una città fantasma, un qualsiasi punto tra Salerno e Sapri. Il protagonista riuscirà ad evitare un delitto? La passione è raccontata



**CORPO A CORPO
DEL PROTAGONISTA
CON I DEMONI
DELLA SUA VITA
ALTER EGO DI JACOPO
È RASKOLNIKOV**

in tutte le sue sfaccettature fino a rilevarne aspetti inauditi, a cominciare da quella amorosa».

LE ATMOSFERE

Colore e musica guidano la fantasia dello scrittore e lo intradano verso le atmosfere del grande romanziere russo. «La mia ricerca sul linguaggio si basa sul ritmo, sulla musicalità delle parole - continua Oscar Nicodemo - Lo scrittore è un uno che scrive a orecchio fuori spartito. Il romanzo, che segue queste linee, nasce come un racconto breve. Ricordo che ero all'Hermitage di San Pietroburgo, a vedere la Madonna Conestabile e ho capito che avrei scritto un libro. L'ho portato dentro per tanti anni. La trama poi si è tinta di giallo. Ho scritto come sotto dettato. Ho applicato il metodo Stanislavskij che serve agli attori. L'ho usato nella letteratura, mi sono fatto crescere le basette lunghe come nell'Otello e vestivo in maniera demodé, mi sentivo nella parte di Ra-

scolnikov. E mi sono chiesto: esistono le persone incorruttibili? Ognuno di noi è esposto alla tragedia della nostra libertà». È qui che insiste la contaminazione stilistica tra Nicodemo e l'opera di Dostoevskij, una miscela nata dall'amore giovanile per la letteratura russa, per i romanzi di Tolstoj, Puskin. Un condizionamento potente che risuona di perturbante. «Dostoevskij è naturalmente spirituale, la sua è una religiosità straordinaria che appartiene al pensiero - chiosa lo scrittore - È religioso nelle sue analisi, ma è una religiosità che abbraccia il pensiero laico, si fa indagatore dell'anima, ancora prima che prendesse piede la psicoanalisi freudiana. Quando ho letto le opere del grande scrittore, ho immaginato l'atmosfera. L'ho percepita, al di là delle sue parole, fino a prendere uno dei suoi personaggi e inserirlo in una nuova era, facendolo muovere come estraneo nel nostro tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA